



Ma i cristiani sono gente «felice»? Enzo Bianchi, *Avvenire*, 5 maggio 2010)

Per una ragione umanissima noi cristiani siamo chiamati a mostrare con la nostra vita cammini percorribili da tutti gli uomini. Ora, la maniera più efficace per scoprire questi cammini consiste nel praticare la ricerca del senso, esercizio che è diventato difficile, soprattutto per le nuove generazioni, dare senso alla vita e alle realtà che la costituiscono.

In questa situazione noi cristiani dovremmo saper mostrare a tutti gli uomini, umilmente ma risolutamente, che la vita cristiana non solo è buona, segnata cioè dai tratti della bontà e dell'amore, ma è anche bella e beata, è via di bellezza e di beatitudine, di felicità. Chiediamocelo con onestà:

Il cristianesimo testimonia oggi la possibilità di una vita felice? Noi cristiani ci comportiamo come persone felici oppure sembriamo quelli che, proprio a causa della fede, portano fardelli che li schiacciano e vivono sottomessi a un giogo pesante e oppressivo, non a quello dolce e leggero di Gesù Cristo?

In realtà spesso ci meritiamo ancora il rimprovero ai cristiani da Nietzsche:

dovrebbero cantarmi canti migliori perché io impari a credere al loro redentore: più gioiosi dovrebbero sembrarmi i suoi discepoli!

La via cristiana è esigente, richiede di

«entrare attraverso la porta stretta»

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Secondo l'insegnamento e l'esempio di Gesù e dei suoi discepoli non solo vale la pena di essere abbracciata ma è fonte di felicità. Le beatitudini non sono una legge o una morale da schiavi, quanto una chiamata alla felicità. Sappiamo che solo quando gli uomini conoscono una ragione per morire, trovano anche una ragione per spendere la vita e per essere felici.

Le beatitudini aiutano a scoprire questa ragione e dare un senso alla vita, al **«senso del senso»**: Gesù proclama beati quelli che vivono precise situazioni in grado di dare senso al loro cammino sulla terra e verso la comunione con Dio. Ma il primo ed elementare senso delle beatitudini è la felicità, la gioia di scoprire che si può vivere un'esistenza che, pur a caro prezzo, è una vera opera d'arte:

la povertà in spirito, il pianto, la mitezza, la fame e la sete di giustizia, la misericordia, la purezza di cuore, l'azione di pace, la persecuzione subita a causa della giustizia,

sono capaci di beatitudine già qui, in questa vita, e poi nel «mondo che verrà». Per rendere realtà la buona notizia del Vangelo occorre vivere le beatitudini. A tale riguardo, c'è sempre stato chi si è interrogato sull'attuabilità delle beatitudini, sull'effettiva possibilità che fossero qualcosa di più di un'utopia. Vi è chi ha affermato che valevano solo per i contemporanei di Gesù e per i primi cristiani, vi è chi le vede come «consigli» per soli religiosi e potremmo continuare in interpretazioni riduttive.

Oggi siamo chiamati a lasciar risuonare la domanda:

è possibile vivere le beatitudini qui e ora?

Tale interrogativo ha sempre ricevuto una risposta positiva, non però trionfale, ma bensì nella vita quotidiana, sovente nascoste, di persone che, nonostante le loro contraddizioni e il loro peccato, hanno cercato e cercano di seguire Gesù vivendo il suo stesso stile di vita, lo stile «scandaloso» delle beatitudini. Sì, è sempre stato e sempre sarà possibile vivere le beatitudini.

Quei testimoni della fede hanno scommesso su Cristo

Gerolamo Fazzini Avvenire, 2009

Il grande teologo ortodosso Olivier Clément ha detto:

«Davanti ad un certo rinnovamento del cristianesimo l'indifferenza che si rafforza diventa derisione. In fondo è un buon segno, è l'ultima delle Beatitudini».

Lo andiamo sperimentando in vari Paesi europei, Italia compresa. Altrove però la testimonianza della fede la si può pagare a costo della vita. Nel 2009 sono stati uccisi 37 operatori pastorali, 30 dei quali sacerdoti. Il che dà a pensare, se ogni cristiano è **miles Christi**, quello del prete appare, oggi più che mai, un mestiere a forte rischio, specie in determinate situazioni.

Colpisce il numero delle vittime, il più alto degli ultimi dieci anni. Verrebbe da attribuire l'escalation contro la libertà religiosa. Ma il continente toccato in misura maggiore è la cattolicissima America Latina e non l'Asia dei fondamentalismi. La principale causa è la tentata rapina. In molti casi per un cellulare o per somme ridicole, come i 30 denari di Giuda.

Ne consegue che dobbiamo considerarli **martiri di serie B**? No di certo, perché a far la differenza è la qualità cristiana dei testimoni. Penso ai missionari e preti locali che hanno accettato di resistere nei posti caldi del Congo o del Sudafrica, oppure dove la violenza è endemica come Colombia, Messico o Guatemala.

Un riferimento speciale lo meritano i due laici: un professore colombiano, della Pastorale per la pace:

freddato da guerriglieri. L'altro, un giovane salvadoregno, di Sant'Egidio, della Scuola della pace ai bambini poveri di San Salvador, ucciso da una banda di giovani.

Martiri della pace, che cercavano di costruire nella quotidianità, a partire dalla loro fede, uniti non dalla tragica fine, bensì l'aver scommesso su Cristo.

Per la fede 37 gli uccisi nel 2009. Salvatore Mazza, *Avvenire*, 31 dicembre 2009

Davvero un anno nero il 2009 con 37 tra sacerdoti, religiosi e religiose, seminaristi e laici a essere uccisi per cause legate al loro ministero pastorale. Quasi il doppio del 2008, il numero più alto negli ultimi dieci anni.

Sono stati uccisi 30 sacerdoti, 2 religiose, 2 seminaristi, 3 volontari laici. Il maggior numero di vittime in America, con 18 sacerdoti, 2 seminaristi, 1 suora e 2 laici, seguita dall'Africa (9 sacerdoti, 1 religiosa e 1 laico), dall'Asia, (2 sacerdoti uccisi) e dall'Europa, con un sacerdote assassinato.

A questo elenco provvisorio deve essere sempre aggiunta la lunga lista dei tanti di cui forse non si avrà mai notizia, che in ogni angolo del Pianeta soffrono e pagano anche con la vita la loro fede in Cristo.

Si tratta di quella

«nube di militi ignoti della grande causa di Dio a cui guardiamo con gratitudine e venerazione, pur senza conoscerne i volti, senza i quali la Chiesa e il mondo sarebbero enormemente impoveriti».

Diverse le cause che hanno portato alla morte dei 37. Alcuni sono stati vittime della violenza che combattevano nei luoghi del loro impegno pastorale, altri hanno perso la vita a causa della disponibilità ad andare in soccorso degli altri: è il caso dell'unica vittima in territorio europeo, il prete francese Louis Jousseau, parroco nei pressi Tulle e impegnato tra i disabili, aggredito e assassinato proprio da uno degli emarginati che assisteva.

Molti sono rimasti vittime di tentativi di rapina o di sequestro, altri ancora

«sono stati eliminati solo perché nel nome di Cristo opponevano l'amore all'odio, la speranza alla disperazione, il dialogo alla contrapposizione violenta, il diritto al sopruso»,

come probabilmente è stato per suor Denise Kahambu Muhayirwa, assassinata apparentemente senza motivo da uomini in uniforme entrati nel monastero di Notre Dame de la Clarté a Murhesa, nella Repubblica Democratica del Congo, o per il sacerdote e i due seminaristi uccisi in Messico.

*«Non usiamo di proposito il termine martiri se non nel suo significato etimologico di **testimone**, per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro, e anche per la scarsità di notizie che, nella maggior parte dei casi, si riescono a raccogliere sulla loro vita e perfino sulle circostanze della loro morte».*

Ma la testimonianza dei martiri cristiani, indica ai nostri contemporanei spesso distratti e disorientati, su chi debbano porre la propria fiducia per dar senso alla vita. Il martire, infatti, è colui che muore con la certezza di sapersi amato da Dio e di aver scelto la parte migliore.

Niente finisce in niente. Pierangelo Sequeri, *Avvenire*, 24 aprile 2011

Dovete volerci bene anche soltanto perché da qui, nonostante tutto, noi non arretriamo. Con tutto quello che succede ogni anno. Con tutte le piaghe dalle quali, anche noi, siamo coperti.

Con tutta la rassegnazione che ci ammalia invisibilmente, come la radioattività nell'aria. Con tutta la rabbia per le implacabili mortificazioni della vita, per le ottuse indifferenze della morte, che ci farebbe mandare tutto all'aria:

ciascuno per sé, e per l'amor di Dio, più nessuno per tutti, che ne abbiamo avuto abbastanza.

Con tutto che siamo più pochi, e nemmeno tutti i migliori. Con il fatto che non sappiamo neppure bene che cosa inventarci, per farvi volare alto: almeno voi, perché noi ci siamo impegnati anche per i pulcini con le ali spezzate.

Con la sensazione di spenderci all'osso per l'essenziale e di essere poi comprati per le cose di complemento: come per un atto di beneficenza – almeno una volta all'anno. Con le lacrime agli occhi per tutti i figli che chiedono pane e ricevono rospi, sognano aria pulita e devono scegliere fra gli abiti dismessi. Con il groppo della nostalgia per le avventure dell'anima che scoprono mondi e creano bellezza, quotidianamente sbefeggiate dai volenterosi carnefici del rendimento.

Con tutto questo, e col fatto che non siamo, noi per primi, all'altezza dell'inaudito, noi sciogliamo le campane e ripetiamo "**Gesù Cristo è risorto**". E che non c'è niente che finisca in niente. Dio ha bruciato le sue navi e non vuole ritornare da solo oltre la barriera. E noi siamo la compagnia destinata.

Noi. Noi umani, che a dispetto di tutto, siamo anche capaci di svenarci per un figlio, e di commuoverci per la pura essenza della fede che ci viene incontro con lo sguardo di qualcuno che ci pensa capaci di voler bene. Ebbene, noi siamo stati elegantemente anticipati da Dio. Imperterrito, ha abitato le nostre frivolezze indecenti e le nostre odiosità insopportabili, e ne ha fatto fascine. Ha stretto un legame irrevocabile anche per un bicchier d'acqua. Non si è perso nessuno dei nostri inferni, per strapparci dalle grinfie quelli che ci avevamo chiuso dentro: perché non erano dei nostri, perché non c'erano risorse, perché la civiltà dell'uomo emancipato aumenta i diritti, estingue i doveri, impone a tutti di pensare alla salute.

"**Gesù Cristo è risorto**". Il cielo è abitato da uomini, donne, bambini. Non solo angeli. L'intimità di Dio è un uomo come noi. Milioni hanno già trovato. Miliardi, troveranno. E saremo riconosciuti se ci riconosceranno. E saremo protetti, se abbiamo protetto. Il pensiero dell'uomo occidentale si è fatto fine.

L'annuncio è in circolazione da un bel po'. Bisognerebbe aggiornarsi. Il racconto è commovente, ma l'epilogo fuori portata. Gli atomi non vanno contraddetti – se non lo sappiamo noi! Li abbiamo interrogati: non ne sanno niente. D'accordo, ognuno ha gli oracoli che si merita. Noi comunque non ci aggiorniamo. Non cambiamo. Ci commuoviamo come il primo giorno. Le donne hanno più fiuto di noi. I discepoli l'hanno visto,

e non l'hanno più abbandonato. È in quel momento che, a noi uomini, ci è cambiato Dio. Non era più il faraone celeste, l'imperatore supremo, il divino motore. E voleva noi. Ha imparato la nostra lingua, ha patito i nostri affetti, ha sostenuto il nostro odio. Ha voluto noi e niente ha potuto fermarlo.

"**Gesù Cristo è risorto**". A pensarci, grazie alla cocciuta fedeltà di questa testimonianza, oggi anche noi ci sentiamo migliori. E anche voi, vi vediamo meglio. Con tutto che siamo così imperfetti (e così terribili, persino), grazie all'indomita ostinazione di quell'annuncio, incominciamo a vederne così tanti di esseri umani che tengono in vita il mondo, che certo non lo meriterebbe, da commuoverci di quanti sono.

Questo **popolo delle beatitudini**, dico, ostinato come Dio, che ci tiene in vita, anche quando non lo meritiamo. Vedo che molti sono dei nostri, li riconosco. Ma la stragrande maggioranza vengono da tutte le parti, e Gli vanno incontro. Ve lo dicevo che con la risurrezione di Gesù Cristo ci è cambiato Dio, a noi uomini. E anche noi ci troveremo cambiati, prima o poi. Noi non smettiamo, finché ce ne sono, di uomini.

"**Gesù Cristo è Risorto**".

Sacerdoti e laici sono le vittime di un Continente violento

Con 23 caduti l'America ha il triste primato di uccisi nel corso del 2009 in Brasile, Colombia, Messico, Cuba, El Salvador, Stati Uniti, Guatemala e Honduras.

Tra i **sacerdoti** uccisi in **Brasile** figurano lo spagnolo Ramiro Ludeña, che lavorava da 34 anni in un'associazione di sostegno ai bambini e ai ragazzi di strada, ucciso proprio da un giovane di 15 anni per rapina; l'italiano Ruggero Ruvoletto; don Evaldo Martiol, assassinato da due giovani che volevano rapinarlo; Gisley Azevedo Gomes, assessore nazionale della Sezione Giovani della Conferenza Episcopale Brasiliana, vittima di alcuni giovani che lo hanno prima derubato e poi ucciso.

Quanto alla **Colombia**, tutti i 5 **sacerdoti** uccisi – Gabriel Fernando Montoya Tamayo, Jesús Ariel Jiménez, Oscar Danilo Cardozo Ossa, Emiro Jaramillo Cardenas e Juan Gonzalo Aristizabal – sono rimasti vittime di tentate rapine.

Quanto al **laico** Jorge Humberto Echeverri Garro, professore e catechista, è stato ucciso da un gruppo di guerriglieri durante una riunione in cui si discuteva di alcuni progetti della Chiesa.

In **Messico** sono stati vittime di una vera esecuzione un **sacerdote** e due **seminaristi** – Habacuc Hernández Benítez, 39 anni; Eduardo Oregón Benítez, 19; e Silvestre González Cambrón, 21 – fucilati mentre si dirigevano a una riunione di pastorale vocazionale.

A **Cuba**, due **sacerdoti** spagnoli, Eduardo de la Fuente Serrano e Mariano Arroyo Merino, sono rimasti vittime entrambi di aggressioni, mentre a **El Salvador** padre Leopoldo Cruz è stato probabilmente rapito e ucciso; nello stesso Paese il giovane William Quijano, della Comunità di Sant'Egidio, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da una delle tante gang violente che assoldano i giovani poveri nelle periferie del Centro America.

L'unica **religiosa** uccisa nel continente è Suor **Marguerite Bartz**, delle Suore del Santissimo Sacramento per gli Indiani e i Negri, assassinata nel suo convento di Saint Berard, nella zona dei Navajo, nel **Nuovo Messico**.

Sempre negli **Stati Uniti**, don Ed Hinds, parroco della chiesa di San Patrizio a Chatham, nel New Jersey, è stato ritrovato morto nel Rettorato adiacente alla chiesa, vittima di un'aggressione.

In **Guatemala** ha trovato la morte Lorenzo Rosebaugh, ucciso in seguito ad un assalto avvenuto lungo una strada di campagna, mentre con altri sacerdoti si stava recando a una riunione pastorale.

Infine, ancora in **Guatemala**, è stato trovato ucciso il cappuccino Miguel Angel Hernandez, che era stato rapito alcuni giorni prima.

Padre Bertaina, di Cuneo, 82 anni, un'esistenza spesa per il Kenya

È stato assassinato nel suo ufficio a Langata (Kenya), nella struttura, di cui era amministratore e rettore, alcune persone sono entrate di nascosto durante l'orario delle lezioni e lo hanno sorpreso, picchiato, legato e imbavagliato, provocandone la morte.

Lo hanno assalito durante un tentativo di rapina nel periodo delle rette.

Don Ruvoletto Ruvoletto, da Padova alle favelas brasiliane

Di 52 anni, nato a Galta di Vigonovo, provincia di Venezia. È stato ucciso nella sua dimora nel barrio Santa Etelvina. È stato trovato inginocchiato vicino al letto, colpito alla nuca da un proiettile per pochi spiccioli (circa 19 euro). Si era occupato di pastorale sociale e del lavoro.

Un luogo di confine tra la città e la foresta dove la criminalità è particolarmente aggressiva. Lo stesso don Ruggero aveva partecipato a una manifestazione per chiedere maggiore sicurezza.